

L'ex procuratore D'Ambrosio: quella lapide non mi scandalizzava

“L'anarchico una vittima ma non fu un omicidio”

MILANO — Gerardo D'Ambrosio, oggi candidato al Senato per l'Ulivo, era il magistrato che archivì come morte accidentale l'indagine sulla morte di Giuseppe Pinelli.

Che effetto le faceva leggere la lapide nella sua vecchia versione, quella rimossa e sostituita venerdì notte dal sindaco?

«Non mi scandalizzava affatto».

Ma quella lapide diceva una cosa molto precisa e molto grave: che Pinelli era stato ucciso in questura. Il contrario di quello che si legge nella sentenza scritta proprio da lei.

«È vero, io ho scritto nella sentenza che non è stata trovata alcuna prova che Pinelli sia stato ucciso. All'epoca si era parlato di un colpo di karate che aveva lasciato un segno sul corpo, e invece scoprimmo che il segno era una macchia ipostatica *post mortem*. Si

era parlato di una iniezione di scopolamina, e invece accertammo che la puntura sul corpo era stata lasciata da una flebo praticata in pronto soccorso, dove Pinelli era giunto ancora vivo. Per non parlare dei numerosi esperimenti con manichini che dimostravano l'incompatibilità della traiettoria seguita da Pinelli con un defenestramento forzato».

E allora, cosa giustificava quella lapide?

«Se in una parte dei milanesi, e non solo tra i suoi compagni anarchici, si è radicata la convinzione che Pinelli sia

stato ucciso io credo che dobbiamo intendere quella parola, ucciso, anche in senso lato. Pinelli fu di sicuro la vittima innocente di una macchina repressiva messa in moto su indicazioni del governo per indicare negli anarchici i colpevoli. Se Pinelli non fosse stato torchiato per tre giorni e tre notti, senza avvocato, quasi senza mangiare, in una stanza di questura trasformata in camera a gas dalle sigarette, sottoposto ad una pressione tremenda basata sul nulla, non sarebbe mai morto. Ecco perché la lapide che c'era in piazza Fontana non mi scandalizzava».

Il sindaco dice che quella targa offendeva la memoria del commissario Calabresi.

«Capisco anche questo, certo. Ma la lapide era lì da trent'anni. Rimuoverla oggi, all'improvviso, a venti giorni dalle elezioni, è solo una provocazione che punta a creare nuovi disordini come quelli di sabato 11 marzo».

Una curiosità: se Pinelli cadde dalla finestra per un malore, perché i poliziotti che erano con lui dissero che si era buttato?

«Il suicidio fu la spiegazione fornita a botta calda dal questore Guida, perché faceva comodo alla tesi governativa che voleva gli anarchici colpevoli delle stragi. Una volta indicata la linea, nessuno se ne poteva discostare».

“La tesi del suicidio faceva comodo alle tesi governative”